

Fascicolo interno a RIFORMA n. 8 del 25 febbraio 2011. Reg. Trib. Pinerolo n. 176/1951. Responsabile ai sensi di legge: Piera Egidi. Edizioni Protestanti srl, via San Pio V n. 15 bis, 10125 Torino. Fotocomposizione: AEC - Mondovì. Stampa: La Ghisleriana - Mondovì.

«L'identità, infatti, non si costruisce per il semplice fatto che ci siamo e che ogni volta che parliamo diciamo "io". L'identità si costruisce a partire dal riconoscimento dell'altro».

(Umberto Galimberti, L'ospite inquietante)

## Narrazione, relazione e scelta

Paola Pasquino

**P**erché la federazione si è fermata a riflettere sul concetto di identità? Come mai il Congresso ha deciso di dedicare il Campo studi alla riflessione su questa tematica?

Ritengo che ci siano due ordini di motivi. Il primo è che viviamo un momento storico per la federazione in cui ci si sta ri-pensando alla luce del continuo mutamento di numeri, di target di partecipazione ai campi, di iscritti ed iscritte. Ci stiamo muovendo, come mai prima d'ora, grazie allo zoccolo duro, i cosiddetti iscritti ed iscritte storici, che di tanto in tanto creano aggregazioni sporadiche di interessati, incuriosite e di simpatizzanti.

Il secondo motivo credo sia il mutamento della società in cui viviamo e dalla quale, per vocazione, non vogliamo estraniarci come federazione giovanile e come chiese. Si tratta di un mutamento che attraversa le nostre vite, mediante l'incontro con persone provenienti da altri paesi, con le cosiddette seconde generazioni di immigrati ed attraverso il mutamento sociologico che, di conseguenza, caratterizza le nostre chiese in questo periodo.

Partendo da queste considerazioni come staff ci siamo subito interrogati ed interrogate (senza arrivare ad avere una definizione preconfezionata da proporre ai campisti e alle campiste) sul concetto di identità e sulla sua relazione con la diversità.

Il concetto di identità riguarda, per un verso, il modo in cui l'individuo considera e costruisce sé stesso come membro di determinati gruppi sociali: nazione, classe sociale, livello culturale, etnia, genere, professione, e così via; per l'altro, il modo in cui le norme di quei gruppi consentono a ciascun individuo di pensarsi, muoversi, collocarsi e relazionarsi rispetto a sé stesso, agli altri e alle altre, al gruppo a cui afferisce ed ai gruppi esterni intesi, percepiti e classificati come alterità.

La nostra identità è condizionata, senza dubbio, dal riconoscimento o dal mancato riconoscimento degli altri; nasce da un rapporto dell'individuo con gli altri e non ci costituisce solo intorno alla domanda "chi sono io?" ma anche intorno a "chi sono io in rapporto agli altri, chi sono gli altri in rapporto a me?". Infatti l'identità si può definire ponendo in relazione noi con gli altri, ovvero ci si scopre meglio paragonandosi agli altri e alle altre; il tema

continua a pag. 5 ➔



## Sommario

### X Tavola rotonda

 **Politica e identità collettiva** pag 2

 **Militanti nella fede** pag 2

 **Minoranze e discriminazione** pag 3

 **Fede e omosessualità** pag 3

### X Gruppi tematici: identità

 **Genere, politica, relazioni** pag 4

### X Altro

 **La genealogia dei puri** pag 6

 **41ª Assemblea G. dell'Ucebi** pag 7



«Non temere, piccolo gregge; perché al Padre vostro è piaciuto di darvi il regno»

(Luca 12: 32)

TAVOLA ROTONDA - TAVOLA ROTONDA - TAVOLA ROTONDA - TAVOLA ROTONDA

# Politica e identità collettiva

Alessia Melillo

L'intervento di Maurizio De Santis, esponente di Sinistra Ecologia e Libertà in Toscana, ha contestualizzato il concetto di identità includendolo nella dimensione sociale e più specificatamente in quella politica.

La sua attività di uomo politico lo porta ad affermare che l'identità è un'originalità a sé stante, un'unicità ricca di sfaccettature che nel contesto sociale, nell'incontro con l'altro e l'altra per la condivisione della sfera pubblica, entra in contatto con altre individualità per cooperare alla gestione e al miglioramento della società stessa. O almeno così dovrebbe essere.

L'incontro sociale e politico deve, secondo Maurizio, avviare il processo condiviso di modifica di molti aspetti collettivi e, indirettamente, di aspetti individuali. La collettività permette di rafforzare e arricchire l'identità del singolo e della singola e di operare concretamente nella quotidianità.

Nel quadro socio politico attuale italiano, caratterizzato dall'allontanamento sostanziale della cittadinanza dalla politica, nel clima di forte sfiducia dell'elettorato nei confronti della propria rappresentanza in parlamento, la necessità di rimettere in moto i processi collettivi di ricostruzione socio-economica si rende sempre più manifesta.

E Maurizio lo fa con passione e dedizione, con il trasporto che l'attività politica, come po-

che altre occupazioni, gli trasmette. Una grande passione però, che stenta a contagiare i cittadini e le cittadine che dovrebbero accordare voto e fiducia.

Spesso ci si chiede cosa faccia nel concreto un uomo politico nella sua quotidianità, quali siano le azioni giornaliere che distinguono il suo operato tra e per la gente, per un cambiamento reale. In particolare, abbiamo chiesto a Maurizio qual è per lui, per il suo partito, il significato della parola libertà che oggi compare un po' troppo spesso nei nomi dei mille par-

titi che affollano gli scranni delle camere. Per Maurizio, la libertà è un concetto che non esula dalla dimensione sociale, dalla pratica collettiva del rispetto e dell'impegno di ciascuno e ciascuna nella sfera del proprio piccolo per il progresso globale.

Certo è che, in un'Italia stanca e annoiata dalla fantapolitica e dalla pornocrazia imperante, la dimensione collettiva dell'identità personale, il sacrosanto dovere del cittadino e della cittadina di agire per il bene comune è un fantoccio che si fa strada a fatica.

## Militanti nella fede

Angelo Albonico

Si è fatto attendere Samuel Kpoti, ma appena arrivato a Velletri ha voluto stringere la mano a tutti e tutte, per creare subito un contatto, un dialogo. Membro della CEVAA e pastore della chiesa protestante francofona di Roma, Samuel ci parla dell'identità del suo paese e della sua chiesa con passione, in un italiano non privo di francesismi. Inizia dal principio, dalla storia del Togo, elemento inscindibile della sua identità, di togolese, di credente.

La chiesa presbiteriana del Togo nasce alla fine del diciannovesimo secolo ad opera di missionari Tedeschi in un paese destinato a diventare prima colonia germanica col nome di Togoland e poi ad essere diviso fra francesi e inglesi allo scoppio della prima guerra mondiale. In seguito la parte inglese verrà inglobata nel Ghana mentre quella francese andrà a costituire l'attuale Togo. Già allora la chiesa presbiteriana era un'entità autonoma, dotata di un consiglio nazionale che ha continuato a riunirsi periodicamente anche dopo la divisione del paese.

Con l'assassinio del presidente Sylvanus Olympio nel gennaio del '63, dopo meno di tre anni di governo democratico, ha inizio la transizione del Togo dalla schiavitù all'imperialismo mafioso, sotto la dittatura di Eyadema.

In quello stesso anno il sinodo della chiesa presbiteriana invita a restare fedeli alla verità del vangelo e sancisce l'incompatibilità fra incarichi politici ed ecclesiastici. Eyadema si riconosce nella chiesa presbiteriana, ma non ne ha il pieno appoggio: lo otterrà con atti di for-

za, come quando imprigionerà un gruppo di pastori colpevoli di aver marciato, scalzi, in segno di protesta per denunciare la sua condotta privata (pare abbia ucciso un pastore per motivi passionali).

Così ottiene dalle chiese cristiane, dai musulmani e dai wudu di essere venerato come prescelto da Dio per liberare il proprio popolo, e organizza culti unificati centrati sulla sua persona. Nel 2005, alla sua morte, c'è speranza di democrazia. Il moderatore della chiesa presbiteriana si rifiuta di celebrarne i funerali e manda un sostituto; la popolazione e le chiese protestano. Ma suo figlio, Faure Gnassingbe, è a capo dell'esercito e diventa presidente cambiando la costituzione. La situazione ricorda i totalitarismi europei: la figura del dittatore entra negli inni delle chiese e viene esaltata nei momenti di "animazione politica" organizzati nelle scuole. Ogni riunione deve essere approvata, altrimenti è repressa.

Ma molti, all'interno della chiesa presbiteriana rimarranno fedeli al vangelo. E molti, come lui, dovranno allontanarsi dal Togo. Interrogato infine sul ruolo delle chiese nere per l'integrazione degli stranieri in Italia, Samuel rifiuta l'espressione "chiese nere" e sottolinea l'importanza di superare le appartenenze etniche per sentirsi parte dell'unica Chiesa di Cristo; poi parla della sua comunità a Roma, dei tanti giovani che ha esortato a partecipare alle attività della FGEI, con poco successo (fatto eloquente in merito al difficile processo dell'integrazione), delle sue prediche sull'amore per gli italiani e l'Italia e la necessità di vivere insieme come fratelli e sorelle.

## Identità, militanza e fede

Selene Bianco

L'ultimo Campo Studi della FGEI aveva il titolo provocatorio "Chi (ci) crediamo di essere?". L'argomento è stato molto stuzzicante ed alcuni ospiti con diverse competenze sono stati chiamati ad approfondire il tema. Un discorso che ha particolarmente alimentato il dibattito è stato quello del filosofo maoista Andrea Cavazzini. Egli è intervenuto per parlare del rapporto tra identità, militanza e verità. In particolare ha fatto riferimento al testo "Saint Paul. La fondation de l'universalisme", di Alain Badiou, filosofo maoista francese, vivente e allievo di Louis Althusser.

Quest'ultimo definisce come soggetto un'identità che non si fonda su appartenenza ad un gruppo o a caratteristiche corporee, ma viene fondata dalla professione della verità che la definisce.

Essa deve essere libera dal processo narrativo: qualifica il soggetto ma non è definita da esso.

Badiou sostiene che solo l'amore, l'arte, la scienza e la politica generino delle verità.

Un concetto fondamentale che si ritrova nel testo citato è quello del militante, che è qualcuno che pone al centro della propria personalità una verità e che si deduce dal processo della sua ricerca. Il filosofo francese riconosce in San Paolo il prototipo del "militante" a favore della verità, nonostante non consideri la religione una verità.

Questa apparente contraddizione ha suscitato la perplessità di molti di noi, che avvertiamo nella fede un caposaldo della nostra identità. In realtà, secondo la visione di Badiou, è coerente non considerarla una verità, in quanto essa è filtrata attraverso la visione che ne viene data attraverso i testi sacri. La religione può però essere considerata un assioma alla base di una società e dell'esistenza di ogni singolo credente. In particolare, il soggetto cristiano si definisce in base ad una professione di fede, ovvero all'affermazione di credere in ciò che la sua sensibilità avverte come verità. In fin dei conti, non ha importanza soffermarsi a chiedersi se essa debba essere oggettiva o soggettiva, ciò che conta è che sia parte della nostra identità e un fondamento per le nostre scelte di vita.



## È uscito il numero 214!

SU QUESTO NUMERO:

l'ultimo profeta prima di Cristo  
speranza

U2: profeti di speranza

"Care ragazze. Un promemoria"

Gioventù Evangelica – via Porro Lambertenghi, 28 – 20159 Milano  
e-mail: nicolarochat@hotmail.com oppure valvo@humnet.unipi.it



## TAVOLA ROTONDA - TAVOLA ROTONDA - TAVOLA ROTONDA - TAVOLA ROTONDA

# Minoranze e discriminazione

Flavia Melillo

L'intervento di Veronica Valenti, ricercatrice in diritto costituzionale presso l'Università degli Studi di Parma, esperta di minoranze discriminate per l'orientamento sessuale, si è sviluppato principalmente attorno a due termini centrali: diritto e minoranza.

Principalmente, Veronica ha segnalato l'inconsistenza dell'espressione "diritti delle minoranze": dal momento che il termine "diritto" incarna il significato di una profonda libertà di manifestazione della propria diversità di ciascun cittadino e ciascuna cittadina, viene a crollare contemporaneamente la tesi per cui debbano esserci dei diritti che tutelino le minoranze, ovvero quel gruppo di diversità minoritario rispetto a una maggioranza dominante, proprio perché nel concetto di diritto dovrebbe già essere inscritta la tutela di ogni individuo.

A voler analizzare ulteriormente i parametri della nostra riflessione, anche il termine minoranza, in fondo, tende a non sussistere: minoranza è parola di origine e formazione storica, non giuridica.

Dato per assodato il riconoscimento giuridico universale dei diritti minimi e inalienabili dell'individuo, non dovrebbe esistere la necessità di tutelare in seconda istanza dei gruppi minoritari, in quanto la loro diversità dovrebbe essere già tutelata e garantita a priori dal sistema giuridico.

Quanto detto sopra viene ad acquistare senso però, solo nell'orizzonte di una società ai limiti della perfezione, e della massima correttezza. Situazione che, certamente, non si verifica nella società in cui viviamo. Il razzismo, la "discriminazione indiscriminata", la chiusura nei confronti dell'altro/a fanno sì che ci sia bisogno di un sistema giuridico che ricorra ad ulteriori strumenti di protezione di categorie "a rischio". Nel caso dell'intervento di Veronica, le persone omosessuali.

Possiamo distinguere tre fasi giuridiche:

Una prima fase, fino agli anni '90, caratterizzata da una forte reazione contro l'omosessualità, che veniva considerata addirittura aggravante di reato.

Una seconda fase, da dopo gli anni '90 a oggi, non ancora conclusa: a livello internazionale il contesto normativo condanna gli atteggiamenti omofobici, si veda per l'Europa il Trattato di Amsterdam. Per quanto riguarda l'Italia, esistono particolari sanzioni per atteggiamenti

ti omofobici sul lavoro, ma non ci sono vere e proprie leggi ad hoc.

E poi la terza fase, non ancora in pieno vigore: una fase "propositiva" in cui si aspira alla concessione di diritti oggi praticamente inesistenti, fatte rarissime eccezioni, per le persone omosessuali, come per esempio il matrimonio e tutti i diritti fondamentali che questa unione comporta. Nella costituzione italiana, con l'art. 29, la "Repubblica riconosce i diritti della famiglia come società naturale fondata sul matrimonio. Il matrimonio è ordinato sull'eguaglianza morale e giuridica dei coniugi, con i limiti stabiliti dalla legge a garanzia dell'unità familiare". In vista dell'ottenimento delle unioni di fatto, l'art. 29 non entra in contrasto con l'art. 2, in cui "la Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo, sia come singolo sia nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità, e richiede l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale".

In mancanza di una legge specifica in merito, l'art. 2 funge da strumento esterno utile in materia di diritti contro la discriminazione per orientamento sessuale.

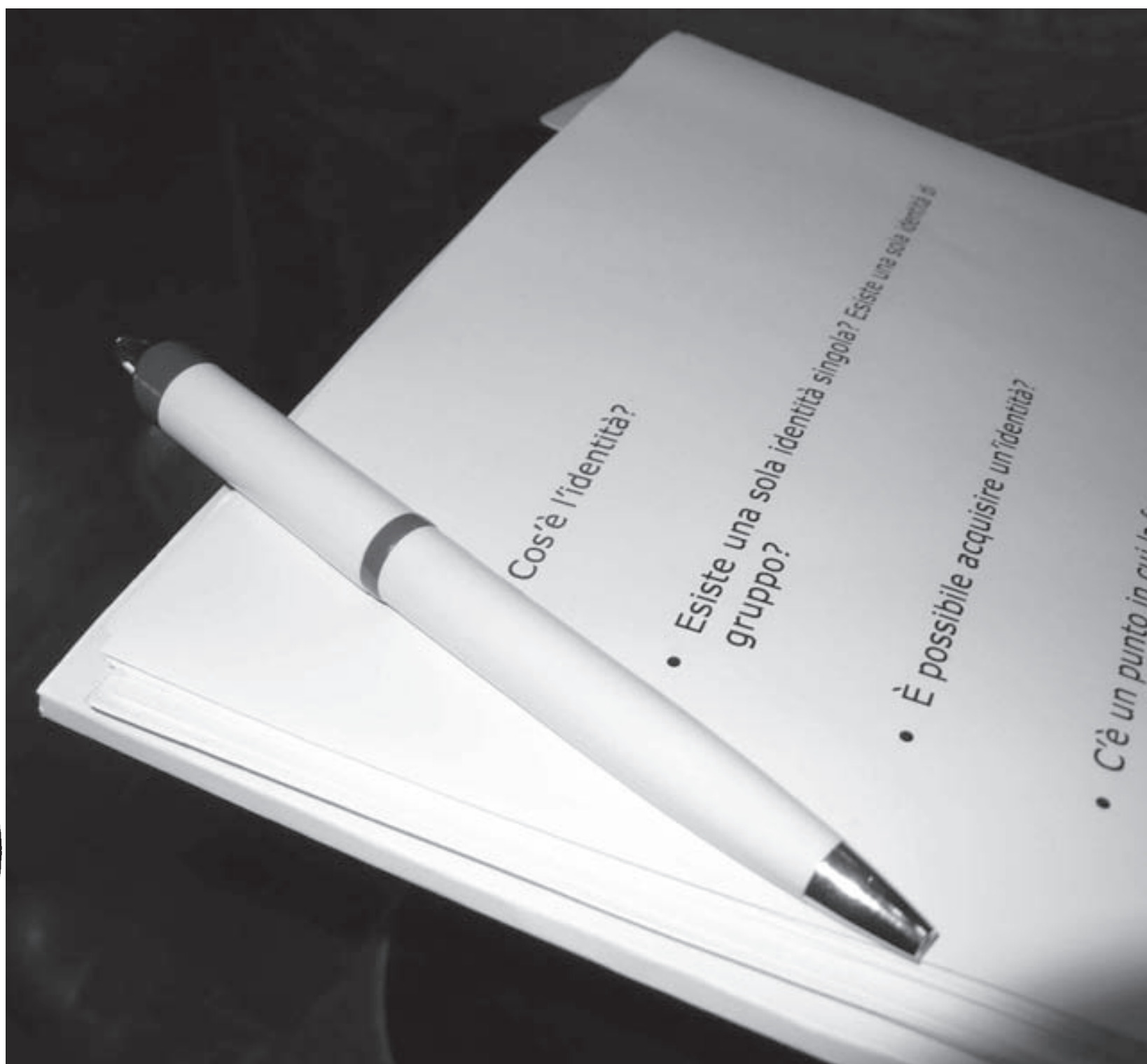
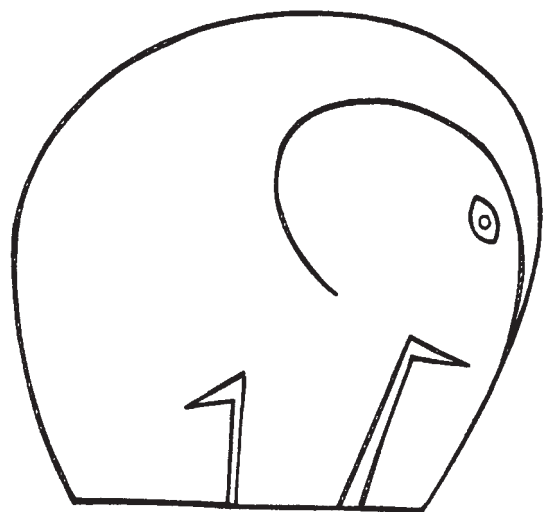
# Fede e omosessualità

Emanuele Aprile

L'intervento di Giorgio Rainelli, presidente della Refo (Rete evangelica fede e omosessualità), ha rappresentato un momento di notevole provocazione nel percorso della nostra riflessione su identità e diversità. Dopo un excursus sulla storia della nascita e della crescita della Refo, pur apprezzando gli ultimi sviluppi all'interno della chiesa valdese (che, durante l'ultimo Sinodo, ha approvato un odg in cui si richiede alle singole comunità locali, laddove interpellate da una richiesta di benedizione da parte di coppie omosessuali, di compiere un percorso autonomo e specifico che le porti a scegliere liberamente), Giorgio ha sottolineato quanto, negli ultimi anni, il dibattito nelle nostre chiese sulla questione «omosessuale» si sia addirittura involuto; esprimendo così una preoccupazione che aldilà delle benedizioni, è una preoccupazione sulla serenità con la quale questo argomento viene affrontato.

Ma il passaggio di sicuro più stimolante e interessante è stata l'affermazione che «essere omosessuali, o essere donna, adesso non è

più rivoluzionario»: frase che ha destato l'interesse di molti/e, e che in effetti ha poi guidato parte dei lavori conclusivi del nostro campo studi. Essere omosessuali, essere donna, significa portare con sé una specificità altra rispetto al modello culturale maschile, predominante. In un recente passato questa specificità era entrata in forte dialettica e in un certo senso in antagonismo con la cultura di massa, perché cercava uno spazio libero dove potersi esprimere e dove non essere repressa. Adesso invece questa spinta all'autoaffermazione non c'è più, perché, sia nell'uno che nell'altro caso, è presente, secondo Giorgio, il «soffitto di vetro». Ovvero gli spazi liberi e di libera autoaffermazione sono apparentemente più accessibili, ma in realtà continuano ad essere lontani, a patto di non rinunciare a schemi prestabiliti che ghezzano e limitano. Il non essere più rivoluzionario/e significa cioè, dopo aver tanto lottato, accontentarsi di avere l'illusione di essere maggiormente liberi/e, rinunciando così allo sviluppo di una controcultura decisamente più arricchente e accettando anche i nuovi ghetti, magari più griffati, ma pur sempre fortemente limitanti.



## GRUPPI TEMATICI - GRUPPI TEMATICI -GRUPPI TEMATICI -GRUPPI TEMATICI -GRUPPI TEMATICI

## Identità e genere

Marta Bernardini

**Q**uando ho deciso di partecipare al gruppo *identità e genere* ammetto di essermi detta: "saranno i soliti contenuti? Speriamo che emerga qualcosa di inedito...". La Fgei ha sempre dato molta importanza al dibattito di genere, un dibattito che fa parte della sua storia e che è sempre vivo e caro alla nostra federazione. È possibile, e necessario, riflettere oggi sul genere senza ricalcare discorsi passati e aggiungendo qualcosa di fresco e attuale?

Questo quesito è stato uno di quelli affrontati nei lavori di approfondimento al Campo Studi. Il fatto stesso che si è sentita l'esigenza di fare un gruppo sul genere e che la partecipazione sia stata numerosa ha in parte suggerito la risposta: la Fgei vuole ancora riflettere sull'identità di genere. Non lo vuole fare solo la Fgei più giovane, che non ha ancora una lunga esperienza di riflessione a riguardo e che è nella fase più delicata di formazione della propria identità, ma lo vuole fare anche la federazione più affezionata, cosciente di quanto ci sia, e si debba ancora dire.

Nel gruppo è emersa un'estrema e lucida consapevolezza di come ci vengano imposti, anche violentemente, modelli di maschio e femmina con i loro immaginari semplificati e troppo spesso svilenti. Le nuove generazioni devono essere stimolate a sviluppare un pensiero critico e a riscoprire modelli unici e originali di essere uomo e donna, non basati sul solo "vedersi" ma anche sul "sentirsi" tali. La Fgei può e deve continuare a proporre un'alternativa valida di essere uomini e donne oggi, contro l'appiattimento e la semplificazione che accerchia la nostre quotidianità. Senza dare nulla per scontato, dobbiamo continuare a interrogarci su quali modelli di maschio e femmina siano presenti attualmente nella nostra federazione, quali passi siano stati fatti e quali ancora siano da fare. Siamo veramente una federazione consapevole dei risultati ottenuti in merito alla discussione di genere? Al nostro interno siamo realmente tutti e tutte libere da quei modelli che criticiamo? Nell'inevitabile aprirci ad altre realtà religiose ed etniche, i nostri traguardi sono condivisi o bisogna ricominciare da zero? Dobbiamo ancora discutere di parità tra uomo e donna o sentiamo che sia qualcosa di finalmente acquisito e ormai insito nella nostra storia?

Sono queste alcune delle principali riflessioni emerse al campo, e le risposte sono quelle che la Fgei dovrà continuare a cercare nei prossimi anni, perché il genere non smetta mai di essere al centro dell'interesse della nostra federazione. La Fgei deve continuare a interrogarsi, percependo stimoli interni ed esterni e cercando di elaborare un linguaggio nuovo ed adeguato al tempo che stiamo vivendo. Pur riconoscendo che la nostra federazione è un luogo privilegiato e protetto di riflessione, nulla deve essere dato per scontato, la ricerca deve essere costante, rafforzata dai risultati conquistati, ma stimolata da quelli che ancora possiamo raggiungere.



## Identità e politica

Ruth Kibongui

Un dialogo non qualunque sui significati dell'identità politica

A: È molto complesso definire chi si è, assumere un posto nella società e agire di conseguenza. Le parole sono importanti, ma spesso anche troppo vincolanti, e interrogarsi insieme sul significato di identità fa emergere le mille sfumature con cui possiamo intendere questo concetto.

B: Quando si parla di azione politica, di impegno nel mondo e di come questo racconti la nostra identità poi...Che diciamocelo fra noi, ha senso parlare oggi di identità politica?

A: Frena, di quante identità disponiamo?

B: Una... Che però si compone di tante piccole idee e scelte, è come un puzzle. E quando l'ultima tessera trova la sua posizione corretta si trova a confrontarsi con altri mosaici complessi che sono le identità degli altri. Nell'incontro con l'altra/o solitamente poi la tua identità politica diventa un atto pratico.

A: In effetti la mia identità politica dipende da diversi fattori. Il mio stile di vita attuale, quello che vorrei avere in futuro e la sua tutela. Il sogno, ovvero la mia visione del mondo corredata da aspettative e speranze. E poi si lega anche ad alcune figure del passato che mi hanno ispirato per scelte e ideali...E all'impronta data dalla mia famiglia

B: Sì il contesto di crescita aiuta a formare un'identità politica, ma non implica che sia la stessa dei propri genitori

A: Credo che in passato fosse molto più forte il bisogno di crearsi un'identità politica, anche per affrancarsi un po' dal nucleo familiare d'origine. Farsi un'idea di come doveva andare il mondo era un modo per diventare adulti, un

passaggio obbligato nella crescita personale.

B: Perché era?

A: Perché oggi sono molti meno i giovani che pensano alla costruzione di un io politico come a uno degli step per il raggiungimento dell'indipendenza. Ma chiarire con sé stessi in che modo prendere coscienza e responsabilità delle nostre azioni nel mondo è proprio questo.

B: La politica italiana in questo periodo non ci aiuta molto però è lo specchio di quello che siamo.

A: La politica italiana la stanno ancora facendo quelle facce che vedevamo sui manifesti quando non sapevamo ancora leggere e scrivere. E a proposito di leggere e scrivere, il tuo programma di storia a scuola andava oltre il 1945?

B: Sì, in quinta superiore siamo arrivati fino all'inizio della guerra in Vietnam mi pare. Ma la guerra in Vietnam è scoppiata negli anni 60, e io ho fatto la quinta superiore nel 2006...

A: La politica a scuola è un tabù, e non solo lì. Sembra che parlarne e prendere posizioni implichi per forza dichiarare l'appartenenza a un partito. Invece è molto di più ed è rilevante, in particolare per noi che riteniamo di avere una fede che ci spinge a compiere determinate azioni.

B: In questo credo che il mio percorso nella federazione abbia influito molto. Molti degli stimoli per la formazione di una mia identità politica sono nati qua.

A: Per non parlare poi dell'azione politica nella società. Vogliamo parlare dei progetti a favore della laicità dello stato? Questa è politica, e non è di partito.

B: Strumenti teorici da rielaborare e portare fuori, nel quotidiano, nella partecipazione alla vita pubblica...

A: Modi di comportarsi di fronte all'alterità...L'ordinaria amministrazione è la rappresentazione della nostra identità politica.

## Identità e relazioni sociali

Marta Maffia

**N**ella società in cui viviamo si diffondono termini come "mistura", "ibridità" e "meticcio" e se ne coniano ogni giorno molti altri per definire lo stesso concetto. Il melting-pot degli Stati Uniti si è tradotto in un "calderone" tutto italiano e le nostre città, le nostre scuole e i nostri carceri ne sono la prova. Ciò nonostante, prendere coscienza di tale cambiamento, che mina alla base il comodo e confortevole concetto di Nazione (per cui in Italia tutti sono italiani e parlano l'italiano), non è una cosa né semplice né tantomeno scontata.

Partendo da questo complesso quadro generale, il gruppo di lavoro su Identità e Società si è soffermato soprattutto su due punti: la dialettica amico/nemico e il concetto di tolleranza.

Come si può fare oggi a capire chi sono gli amici e chi i nemici?

La strada più semplice è quella di lasciarsi trasportare dal fiume di notizie e di discorsi di vario tipo che dipingono lo straniero come il nemico per eccellenza. Lo straniero povero, per inteso. Diverso e pericoloso, egli può risultare esoticamente simpatico ma del tutto incompatibile con le nostre decorose vite occidentali. La strada più tortuosa, che è quella che a noi, in quanto cristiani/e ci è dato di percorrere, è quella di una conoscenza reale dell'altro/a. Un percorso in cui si prenda coscienza degli inevitabili pregiudizi e stereotipi che, da un lato e dall'altro, riempiono le nostre menti; una conoscenza che sia aperta all'accettazione dell'altro/a ma anche all'incontro-scontro con l'altro/a.

Ma quindi si può parlare di un nemico per noi cristiani e cristiane?

Se, da un lato, ci è impossibile credere nell'esistenza di un nemico a priori, impostoci dall'alto, d'altro canto, le parole di Cristo ci invitano a prendere una posizione nel mondo e ad evitare un inutile e controproducente buonismo. La sfida più grande, alla quale dobbiamo rispondere, è quella, quindi, di un faticoso equilibrio tra le nostre certezze (o quelle che riteniamo tali) e la disponibilità a metterle in discussione.

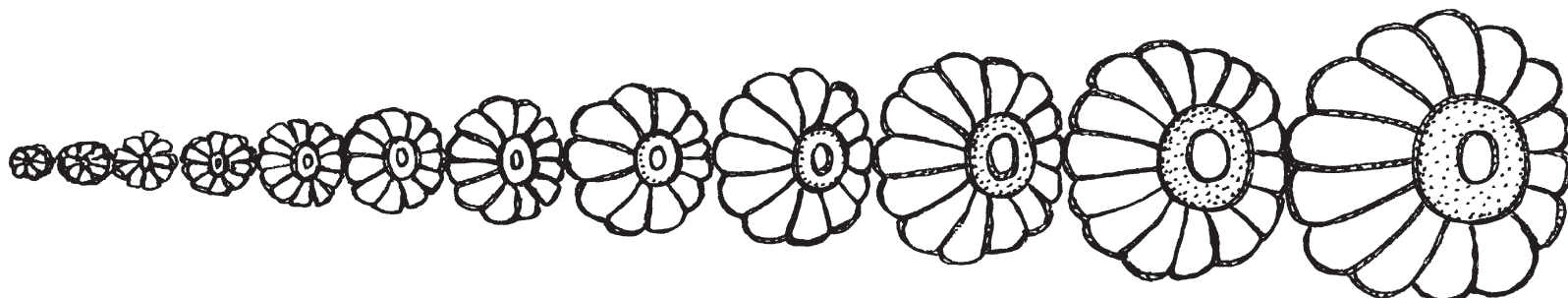
Che ruolo ha la tolleranza in questo processo?

Se con questo termine si intende la tolleranza di chi impone certi schemi verso chi li rompe, allora a tale concetto dobbiamo preferire quello di rispetto, sentimento bidirezionale, che escluda la presenza di qualsiasi gerarchia prestabilita e porti alla formazione, insieme, di nuovi (inevitabili e provvisori) schemi.

Perché avvenga tale processo di integrazione e di accettazione degli uni verso gli altri, è necessario però che ci sia prima un processo di accettazione di noi stessi/e. Riflettere sulla propria identità, smontarla, farla a pezzi è utile per capire che i termini di cui si parlava all'inizio non etichettano fenomeni esterni a noi ma fanno parte di noi tutti/e; che ogni identità non può essere che composita e ibrida e che, per costruirla, è sempre indispensabile la presenza dell'altro/a, chiunque esso/a sia.

Cristo ci dice di amare i nostri nemici.

Consapevoli della nostra finitezza, non possiamo far altro che tendere verso quest'amore assoluto, complicato, divino.



## DALLA PRIMA - DALLA PRIMA - DALLA PRIMA

dell'identità ci fa uscire dalla solitudine poiché, per capire noi stessi, dobbiamo relazionarci ad altri significativi, guardare e capire le loro identità, capendo le diversità da noi. La risposta alla domanda "chi sono io?" non è fatto privato. Dunque, come declinare le nostre identità? Quali identità?

Abbiamo deciso di muoverci in un triplice percorso, passando attraverso la scoperta della **relazione** che ci lega gli uni alle altre, la **narrazione** del proprio vissuto che costituisce il punto di partenza per la definizione della nostra identità (anche di fede, pensiamo alla narrazione biblica), per giungere al compimento delle **scelte** che caratterizzano, strutturano e rafforzano i nostri desideri, i nostri bisogni, le nostre certezze, in una parola le nostre identità.

"La prima difficoltà cui si va incontro mettendosi in dialogo potrebbe essere rappresentata dal *come* entrare in relazione con gli altri e le altre.

In ciò che *si fa, si dice, si testimonia* in molteplici forme, si racchiude anche la rappresentazione della propria identità: in ciò che faccio a livello individuale, o di gruppo, definisco chi sono e nel dire *chi sono* mi definisco e delinea i tratti distintivi del *gruppo* cui scelgo di appartenere. Ciò per cui ci impegniamo e i progetti che portiamo avanti che cosa dicono della nostra identità? Le scelte che noi compiamo – a volte scomode, a volte da rivedere – e l'impegno che portiamo avanti sono l'elemento attraverso cui si snoda il rapporto con il mondo, con gli altri e le altre che riconosciamo simili a noi o diverse da noi. Infatti le idee che strutturano il nostro "lavoro" nel contesto sociale parlano di noi e sono elementi che ci definiscono, in che modo le spinte ideologiche o la fede definiscono noi e l'altro/a e dunque anche il rapporto reciproco? In questo, quante volte ci siamo sentiti/e chiamati o spinti al cambiamento? Quanto è importante l'individualità rispetto al gruppo per portare avanti il proprio progetto o missione?

È inoltre possibile definirsi rapportandosi a un'altra o a un altro, perciò alla propria rappresentazione partecipano anche le modalità che si scelgono a questo scopo: la mia

identità si definisce anche attraverso il modo in cui vedo chi mi sta intorno e nelle modalità che scelgo per relazionarmi."<sup>1</sup>

Il campo a mio avviso ha sviscerato bene le diverse declinazioni identitarie senza lanciarsi in definizioni valide una volta per tutte. Abbiamo oscillato tra definizioni strette e rischiose, quasi fondamentaliste riguardo l'identità, in cui si nascondeva il rischio della dominanza del paradigma: il rischio cioè di attribuire una capacità esplicativa esaustiva a definizioni pre-costituite, finendo per ingabbiare le infinite traiettorie di vita in schemi soffocanti l'originalità dei percorsi individuali. Ma dall'altro lato abbiamo esaminato la forza positiva delle identità che rendono stabile il terreno in cui camminiamo, che ci aiutano ad inquadrare il mondo in confini noti, senza che questo ci impedisca di aprirci agli altri e alle altre.

L'esperienza che ho vissuto all'interno della staff è stata chiaramente arricchente dal punto di vista umano ed affettivo, ma mi ha restituito in primis la consapevolezza che il percorso della fgei è qualcosa che ha ancora un senso profondo. Il senso di questo campo e, prima ancora, il senso della sua preparazione è, insieme al farsi carico di una responsabilità condivisa, la cura che precede l'incontro stesso. Cura nei dettagli, nello studio e l'approfondimento, spazi di riflessione non scontati. L'importanza di riflettere sul nostro percorso, sulle strade che abbiamo scelto di intraprendere come federazione, sul proseguimento di questa storia, che a tratti diviene narrazione, mi ha dato esattamente chiara la visione di ciò che stiamo facendo in questo luogo che è la federazione, come giovani evangelici. Stiamo utilizzando uno spazio di crescita e riflessione prezioso per le nostre vite che ci interroga direttamente sulla nostra identità di credenti che operano in virtù di questa fede delle scelte e cercano di agire politicamente nel mondo in maniera coerente.

Paola Pasquino

<sup>1</sup> Dal documento della staff preparato per la tavola rotonda



**"La Riforma è una decisione"**  
(Karl Barth, 1933)  
delle Valli Valdesi  
fondata nel 1918

**Riforma**  
SETTIMANALE DELLE CHIESE EVANGELICHE BATTISTE, METODISTE, VALDESI

**abbonarsi è una buona decisione**  
Il dialogo non si improvvisa

**Campagna giovani 2011**  
Una chiesa riformata è una chiesa informata. Senza informazione non c'è formazione!

Per questo vi invitiamo a regalare un abbonamento a Riforma:  
ai/alle giovani che si confermeranno o battezzeranno quest'anno nella vostra chiesa,  
al gruppo giovanile o al gruppo di catechismo della vostra chiesa, alle vostre figlie, ai vostri figli e nipoti

TARIFE DI ABBONAMENTO			
Giovani fino ai 30 anni	annuale	52 Euro	Versamenti sul conto corrente postale n. 14548101 Intestato a Edizioni Protestanti srl - via San Pio V, 15, 10125 Torino
Promozione speciale	semestrale giovani	26 Euro	
Abbonamento on-line	annuale	39 Euro	Per informazioni promozione@riforma.it tel. 011 655 278 (interno 3+105) www.riforma.it
	semestrale	22 Euro	

**Riforma**  
SETTIMANALE DELLE CHIESE EVANGELICHE BATTISTE, METODISTE, VALDESI  
Gli abbonati alla versione cartacea hanno accesso gratuito all'online sul sito [www.riforma.it](http://www.riforma.it)



# La genealogia dei puri

Silvia Facchinetti

L'Evangelo di Matteo si apre con la genealogia di Gesù, un lungo elenco di nomi, a un primo ascolto forse un po' noioso. In questo elenco però ce ne sono alcuni particolarmente importanti. Sono i nomi di quattro donne le cui storie sono raccontate nell'Antico Testamento.

La prima, Tamar, rimane vedova di due fratelli e alla fine si prostituisce con il suocero per rivendicare il suo diritto a essere amata.

La seconda, Raab, è una prostituta di Gerico che si fa strumento della volontà del Dio d'Israele nascondendo due spie dell'esercito di Giosuè.

La terza, Ruth, è straniera, moabita, che morto il marito resta con l'anziana suocera e poi la segue in terra d'Israele. Lì sposerà Boaz e insieme daranno alla luce il nonno di Davide, il re.

La quarta, Bat-Sceba, è la moglie di Uria, la donna che il re Davide desidera a tutti i costi fino ad arrivare a uccidere il suo soldato per averla. Il Signore dopo averli puniti trasforma la loro unione secondo il suo piano facendo nascere Salomone, saggio re d'Israele.

Sono quattro donne, quasi tutte straniere, impure, che sono andate contro la legge.

Allora dobbiamo chiederci perché per l'autore dell'Evangelo è importante che queste donne, così irregolari di fronte alla legge, compaiano tra gli antenati di Gesù.

Se abbandoniamo per un attimo la storia biblica e arriviamo a quella più vicina a noi, ci accorgiamo che molto spesso è stato fatto un uso strumentale delle genealogie, del richiamo a origini pure o presunte tali.

Un uso che ha legittimato la presa del potere e la discriminazione da parte di alcuni gruppi a svantaggio di altri. Una legittimazione dell'esclusione, dell'odio, della violenza, dello sfruttamento, se non dell'eliminazione. Per il regime nazista ebrei, zingari, omosessuali e Testimoni di Geova, erano le impurità da eliminare per conservare la purezza della cosiddetta razza ariana.

Ancora oggi non siamo immuni dal pericolo delle genealogie dei puri. Succede ai nostri giorni, insistendo sulla cultura più che sulla biologia, che l'unica risposta che siamo in grado di dare al difficile incontro con la diversità è quella di chiudersi dietro barricate di identità univoche, monolitiche, a una sola radice.

Abbiamo paura che il diverso possa sporcare il nostro sangue culturale, contaminare le nostre radici religiose, piantando le sue nel nostro terreno. Abbiamo paura del contatto con le radici di piante diverse. Cerchiamo allora di delimitare le nostre, di farle rimanere nel pezzo di terra che abbiamo recintato e così facendo impediamo loro di crescere, le soffochiamo.

Basterebbe spostare un po' la terra, scoprire un attimo queste nostre radici, per accorgerci che sono contorte, come quelle del falegname Giuseppe. Troveremmo la nonna contadina, diventata donna di servizio, lavandaia, in città; vedremmo il nonno emigrato dalla miseria del Veneto per vendere le sue mani d'acciaio ai cantieri dell'Ovest; sentiremmo la voce del padre partito dal Sud a ingrossare le fila di una classe operaia che forse andrà in Paradiso; le mani della moglie ricongiunta dal Ghana; ci accorgeremmo del bis-nonno partito dalle Valli per le pianure del Rio della Plata.

Poco importa che alcuni nomi, qualche dettaglio, sia diventato sfocato, che non se ne trovi traccia nei libri di storia, questa genealogia diventa vera perché ci appartiene, perché l'abbiamo scelta, l'abbiamo accolta, ci dà il diritto di esistere.

Che siano enormi o piccole le distanze che i nostri padri, le nostre nonne, hanno percorso, i loro racconti sono segni inequivocabili della pluralità di appartenenze di cui siamo i germogli. Siamo tutti e tutte miscugli, meticcie, incroci, incontri, punti d'intersezione di tante origini.

Matteo allo stesso modo sceglie per Gesù un'appartenenza diversa, rigetta l'arroganza della genealogia dei puri, nell'Evangelo che narra mescola il sangue, spezza in tanti filamenti una sola radice. Mette tra i progenitori di Cristo i nomi, le storie, le scelte di quattro donne, secondo i canoni di allora e forse anche secondo quelli di oggi, niente più che inferiori, prostitute, peccatrici, straniere relegate ai margini. Quasi ad anticipare, con un segnale genetico, la vocazione che avrà il Salvatore a stare più vicino agli ultimi, alle fuori legge, ai peccatori. Donne che scelgono una logica di-

versa, che non è quella della legge, ma quella della Vita.

Questa storia, cari fratelli e sorelle, è un invito per tutti e tutte noi, foglie di alberi dalle radici sparse, a riconoscere nelle nostre storie, nelle nostre identità complesse, quelle tante piccole radichette che si dipartono dal tronco.

Un invito a lasciare spazio all'ingresso, alla contaminazione, al contatto con nuove radici che arricchiscano i colori e i racconti delle genealogie future, come fa Giuseppe accettando nella sua discendenza il figlio dello Spirito Santo.

Questa storia è infine un invito a noi in quanto credenti, a noi in quanto cristiane, a prendere sulle nostre schiene come il guscio di una chiocciola la genealogia impura di Cristo e a complicare la nostra identità con una radice più grande: l'essere tutti e tutte figli e figlie di Dio. Amen.

## Preghiera

“Signore Gesù Cristo, tu nascesti da una madre ebrea. Fosti venerato da saggi babilonesi. Ti rallegrasti pienamente della fede di una donna sira e di quella di un centurione romano. Accogliesti amichevolmente i greci che ti cercarono. La tua croce fu portata da un africano. Signore, ti ringraziamo, perché apparteniamo a te. Aiutaci a portare nel tuo regno quali coeredi, uomini e donne di tutti i popoli”

*Dall'Africa*



# 41<sup>a</sup> Assemblea generale dell'Ucebi

Federico Bo  
Nunzia Notaristefano

Dal 29 ottobre al 1 Novembre 2010 si è svolta a Chianciano (Si) la 41<sup>a</sup> Assemblea generale dell'UCEBI che ha avuto come versetto guida: "Fatevi coraggio: io ho vinto il mondo" (Gv 16:33). Nella grande sala convegni che ci ha ospitato ha campeggiato sullo sfondo un grande manifesto che riportava il versetto di Giovanni con accanto un'immagine forte, quella famosa della bambina dal cappotto rosso del film *Schindler List* con alle spalle alcuni soldati nazisti in marcia. L'immagine – che non ha ricevuto il consenso di tutta l'assemblea – è stata scelta per dare un segnale alle chiese battiste italiane: è ora di farsi coraggio e andare, un invito alle chiese a svegliarsi da un certo torpore in cui sembrano immerse da anni.

I lavori dell'assemblea hanno visto circa un centinaio di delegati impegnati a confrontarsi su diversi temi, al centro dei quali potremmo mettere la parola *missione*, riconosciuta come vocazione della chiesa e declinata nelle sue varie sfaccettature "pratiche": la formazione (con particolare accento alle questioni etiche), la diaconia, l'integrazione, la crescita sostenibile, l'unità, il lavoro locale, la progettualità. Dal dibattito sono emersi due modi di intendere la missione: uno come vocazione a predicare l'evangelo fuori dalle chiese, l'altro come riconoscimento del lavoro quotidiano, nella testimonianza e nella diaconia, delle chiese.

Momento molto intenso è stata la discussione della mozione riguardante la ristrutturazione del centro di Rocca di Papa (sui colli Albani a Roma). La decisione di approvare il piano di recupero del nostro centro è probabilmente nata dal pensare a Rocca di Papa non come un semplice luogo, ma come un luogo che parla della nostra identità battista, un posto che è stato luogo di formazione e di crescita per molte generazioni. Proprio quello relativo alla formazione è stato un punto cruciale. Oltre alla valorizzazione e alla diversificazione dei ministeri locali, si è ribadita l'importanza del dipartimento di Teologia, del dipartimento di Evangelizzazione e di quello delle chiese internazionali. Una "pecca" – a nostro avviso – dell'assemblea è stata,

però, quella di aver dedicato poco spazio, ed in termini che non sono risultati molto chiari, alla questione giovanile. Da un lato, infatti, si è riconosciuta l'importanza della collaborazione BMV e delle attività della FGEI come ambiti di formazione, auspicando la collaborazione delle chiese in tal senso, ma la presentazione di una mozione (poi respinta) di istituire un dipartimento giovanile dell'UCEBI ha creato un po' di scalpore perché è sembrato controcorrente rispetto alla volontà di cercare una collaborazione più forte con la FGEI, tanto più che nel gruppo *Varietà* non si è mai portata avanti una riflessione di questo tipo.

Attraverso la mozione programmatica è stato comunque dato mandato al nuovo Comitato Esecutivo di aiutare le chiese ad individuare al loro interno giovani che possano essere formati alla conduzione di gruppi giovanili, in collaborazione con la FGEI.

L'assemblea ha eletto come nuovo presidente il pastore Raffaele Volpe che ha preso il posto della pastora Anna Maffei, non più rieleggibile; hanno partecipato ai lavori assembleari tre rappresentanti della *partnership* che l'UCEBI intrattiene con l'unione battista dello Zimbabwe che sono stati anche i protagonisti di una delle serate dell'assemblea, nella quale è

stata presentata la non facile situazione dello Zimbabwe, un paese in piena crisi ma animato anche da una forte speranza. All'assemblea erano presenti anche la moderatrice della Tavola Valdese, la pastora Maria Bonafede, che ha predicato durante il culto conclusivo, e la presidente dell'Opcemi, Alessandra Trotta, alla quale è stata affidata la conduzione della Cena del Signore nello stesso culto. Tutto questo a ricordare il ventesimo anniversario del patto di reciproco riconoscimento delle chiese valdesi, metodiste e battiste: un percorso che ha nella nostra federazione giovanile un antecedente molto importante.



# Gestione del potere nella relazione educativa

Marco Emanuele Casci  
Noemi Falla

Dal 4 all'8 dicembre ad Agape si è svolto il campo formazione staff sulla tematica "*Gestione del potere nella relazione educativa*".

Il numero dei partecipanti al campo è stato di circa venti ragazzi e ragazze di età compresa tra i diciotto e i quaranta anni.

La staff era formata da professionisti operanti nel campo della psicologia, delle scienze sociali e di operatori impegnati nel settore della radio.

Essenziale è stato anche il contributo del pastore valdese Stefano D'Amore, facente parte anch'egli della staff.

Il campo è stato strutturato in tre momenti: storia del potere, potere e ruolo nella relazio-

ne educativa, leadership e gruppo di lavoro.

La relazione educativa, ci è stato insegnato, rappresenta il modo attraverso il quale le intenzioni educative diventano lavoro e risultati educativi.

Quando non c'è relazione interpersonale, non c'è possibilità di dare seguito alle intenzioni educative e, di conseguenza, aspirare ad ottenere dei cambiamenti.

Abbiamo appreso, inoltre, che la relazione educativa presuppone un insieme coerente di azioni intraprese in vista di un fine e deve diventare oggetto di una perseverante razionalizzazione, di continua mediazione e di costante problematizzazione.

La persona dell'educatore è, quindi, agente pedagogico, il rapporto, se vuole essere efficace, è continuativo e la quotidianità viene usata in modo consapevole e programmato.

In questo contesto, l'utilizzo intelligente del

potere (stile educativo) può e deve essere veicolo del processo educativo.

Attraverso lezioni frontali, lavori di gruppo e individuali (giochi di ruolo e animazione biblica) visioni di video e diapositive si è riuscito ad offrire a coloro che hanno partecipato al campo, interessanti metodi e stili educativi per veicolare nell'educazione verso il ragazzo/a.

Questi momenti hanno fornito ai partecipanti strumenti utili per l'apprendimento di terminologie peculiari della relazione educativa. Inoltre hanno dato, a nostro parere, ottimi spunti metodologici per l'impostazione e l'organizzazione di attività all'interno della relazione educativa.

Riportando ciò che abbiamo imparato a quello che dovrebbe essere il servizio nelle nostre chiese, vediamo come l'applicazione di determinate nozioni possa essere molto importante. Queste metodologie possono, infat-

ti, aiutare il/la pastore/a, il/la catechista nella programmazione di un lavoro che sia duraturo, sensibile all'educando ed efficace nelle sue intenzionalità educative, con i gruppi della scuola domenicale, del pre-catechismo e del catechismo, nonché nel coordinamento di un gruppo giovanile.

In tutti questi gruppi, infatti, si istaurano delle relazioni tra l'educatore (sempre asimmetriche, ma disposte all'ascolto reciproco e alla correzione di metodo in itinere) più o meno durature nel tempo tra il catechista o il pastore e coloro i quali sono oggetto di una educazione nella quale l'agente, catechista o pastore, si prefigge una intenzionalità educativa volta a far emergere un ragazzo/a che diventi "soggetto" capace di vivere con responsabilità la libertà offertagli dall'Evangelo del nostro Signore e Salvatore Gesù Cristo.

## dal Consiglio

### Atti

#### Atti Consiglio 18 - 19 agosto 2010

50. Il Consiglio fissa la sua prossima riunione nei giorni 13 e 14 novembre, con sede a Torino.

51. Il Consiglio, preso atto della indisponibilità di Noemi Falla di proseguire nel suo impegno nella redazione di Gioventù Evangelica, la ringrazia per il lavoro svolto, augurandole un tempo sereno e ricco di benedizioni.

52. Il Consiglio, preso atto della indisponibilità di Luca Baratto di proseguire nel suo impegno nella redazione di Gioventù Evangelica, lo ringrazia per il prezioso contributo che ha saputo donare con la sua presenza. Augura a Luca un tempo sereno e ricco di benedizioni.

53. Il Consiglio, preso atto della disponibilità di Michel Charbonnier di proseguire nel suo impegno quale rappresentante nel Comitato della Foresteria valdese di Venezia, rinnova la sua nomina per un ulteriore anno.

54. Il Consiglio, considerato l'impegno di formazione all'estero che vedrà coinvolto Luca Ghiretti, stabilisce di delegare la stesura degli atti delle proprie riunioni ad Emanuela Riccio.

#### Atti Consiglio Torino 12-14 Novembre 2010

55. Il Consiglio stabilisce che il XVIII Congresso Fgei si terrà in data 2-5 Giugno 2011 presso il centro "Agape".

56. Il Consiglio, preso atto dell'impossibilità di Cinzia lafrate di proseguire il suo impegno nella redazione di Gioventù Evangelica, la ringrazia per il lavoro svolto nella stessa e per il prezioso contributo apportato con la sua presenza.

Augura a Cinzia un tempo sereno e ricco di benedizioni.

57. Il Consiglio stabilisce che il Pre-Congresso Nord si terrà in data 1-3 Aprile 2011 presso la Foresteria di Venezia.

Nomina altresì la staff nelle persone di: Claudio Paravati, Aline Pons, Stefano Bertuzzi e Luca Pilone.

58. Il Consiglio stabilisce che il Pre-Congresso Centro si terrà in data 8-10 Aprile 2011 presso il centro "Casa Cares".

Nomina altresì la staff nelle persone di: Emanuela Riccio, Francesca Litigio, Elisa Carri e Davide Cavagnuolo.

59. Il Consiglio, preso atto dell'impossibilità per Giuseppe Rodia di proseguire nel ruolo di referente Fgei per le regioni Puglia e Basilicata, lo ringrazia per l'impegno speso e ne accetta le dimissioni.

60. Il Consiglio, preso atto dell'impossibilità per Nataly Plavan di proseguire nel ruolo di referente Fgei per l'area Piemonte, Lombardia e Liguria occidentale, la ringrazia per il lavoro svolto e ne accetta le dimissioni.

61. Il Consiglio nomina Antonio Montuori quale referente Fgei nel gruppo di lavoro UCEBI «Varietà».

## Precongressi

### Centro

*"Immagina, racconta, proponi Fgei"*

**8-10 Aprile 2011**

Casa Cares, Regello - FI

Info e prenotazioni:

**Emanuela Riccio**

Cell. 3484823650

Email. emanuela.riccio@hotmail.it

Iscrizioni entro il 31 marzo

### Nord

*"Back to the Fgei"*

**1-3 Aprile 2011**

Foresteria valdese Palazzo Cavagnis

Sestiere Castello 5170 - Venezia

Info e prenotazioni:

**Claudio Paravati**

Cell: 3494000812

Email. claudio.paravati@gmail.com

Iscrizioni entro il 20 marzo



Per la corrispondenza: [notiziariofgei.roma@gmail.com](mailto:notiziariofgei.roma@gmail.com), oppure: [romeo@riforma.it](mailto:romeo@riforma.it)

**REDAZIONE: a Torino** C/o Riforma, via S. Pio V 15, 10125 Torino (tel. 011-655278; fax 011-657542);  
**A Torino** Pietro Romeo. **A Roma** Rossana Caglia, Alessia Melillo, Flavia Melillo, Giulia Pagliani, Paola Pasquino